

La mia vita si è accompagnata, dalla giovinezza all'età matura e oltre, al prodigioso sviluppo dell'Ict. Delle macchine a schede perforate sentii parlare negli anni '50, nel decennio successivo cominciai a leggere delle meravigliose "stupide" che l'Ibm stava sviluppando; secondo la leggenda, il vero fondatore di Big Blue, Thomas J. Watson, riteneva che avrebbero avuto ben scarso mercato... Agli inizi degli anni '70 andai a dirigere un dipartimento di elaborazione automatica dei dati, con calcolatori della serie Ibm 360, macchine gigantesche che destavano nell'ignaro visitatore un attonito stupore, soprattutto quando apprendeva che una di esse stava scambiando dati e messaggi con tutte le sedi provinciali della Banca d'Italia. Passato ad altri incarichi, per molti anni mi dimenticai dei computer e continuai a scrivere con la stilografica. Allorché sul finire degli anni '90 mi ritrovai senza segretaria, cominciai a utilizzare un portatile per redigere i miei "pezzi".

Scoprii nell'arco di pochi mesi la posta elettronica, un mezzo di comunicazione che trovo più civile del telefono; se quest'ultimo col suo squillo è spesso inopportuno, la *mail* educatamente attende che la si apra. La perdita di collaboratori in grado di procurare dati o fare ricerche in biblioteca mi spinse a utilizzare Internet per estrarre dai siti ufficiali di enti e organizzazioni le informazioni necessarie per tenermi aggiornato, per scrivere i miei articoli. Come *Le Bourgeois gentilhomme* di Molière, sono così diventato senza saperlo un utilizzatore di Web 1.0, cioè di pagine informative. Ancora maggiore è stata la mia sorpresa nell'apprendere leggendo questo fascicolo che, attraverso la *web mail*, *wiki* o il motore di ricerca di Google, sono anche venuto in contatto con Web 2.0; quest'ultima, prevedendo un'interazione sia pur minima con l'utente, permette l'uso di linguaggi di grande potenza e astrazione. Oggi si parla già di Web 3.0, attraverso il quale si spera di dare risposte strutturate sulla base di relazioni semantiche, per ridurre la mole "atomistica" e sterminata di informazioni disponibili su un dato argomento. È un mondo che si evolve rapidamente e che esercita un fascino crescente su tutti coloro, soprattutto giovani, che vi si avvicinano, che lo sviluppano, che lo usano e talvolta ne abusano, ad esempio gli *hacker*.

All'entusiasmo per le meraviglie che l'intelligenza umana e la tecnologia sono in grado di produrre a ritmo pressoché con-

tinuo, si accompagna una disattenzione per i mutamenti che le innovazioni determinano nei comportamenti sociali. La Ict ha contribuito alla crisi economica e finanziaria in corso. Come? Ad esempio, attraverso l'uso delle carte di credito che si sono potute diffondere grazie all'imprevidenza, da un lato, di chi allegramente accumulava saldi debitori che non era in grado di onorare al peggiorare della congiuntura economica e, dall'altro, all'avidità di quanti hanno puntato sulla cultura del debito delle famiglie per accrescere i propri guadagni. Il Fmi calcola che negli Stati Uniti le inadempienze su un totale di credito al consumo di 1.914 miliardi di dollari hanno già toccato il 14% e ritiene che la morosità aumenterà ancora. In Europa le insolvenze da carte di credito hanno raggiunto il 7% su 2.467 miliardi di dollari, con il Regno Unito nella situazione più critica a causa di un indebitamento delle famiglie pari al 170% del reddito disponibile.

Vi sono altri aspetti sociali di cui preoccuparsi: siamo sicuri che il tempo che dedichiamo a Internet e soprattutto ai *social network* sia ben impiegato? Di recente, Bill Gates, il mago di Microsoft, nel chiudere il proprio profilo su Facebook ha dichiarato: "Mi sono reso conto che si trattava di un'enorme perdita di tempo". Infatti, la sua lista di contatti in attesa di approvazione era diventata ingestibile... Ho il timore che anche molti *blogger* dedichino alla loro creatura più tempo di quanto sia giustificato da una funzione informativa sempre più frammentata.

Infine, v'è un altro aspetto socialmente importante e al tempo stesso terrificante: possono gli sviluppi dell'intelligenza artificiale che si sono avuti e che si stanno profilando rappresentare una minaccia per la società e per la sua organizzazione? Gli esperti di *computer science*, di intelligenza artificiale e di robotica riunitisi di recente (Asilomar Conference Grounds) a Monterey Bay in California hanno dato poco peso alla possibilità che si sviluppino superintelligenze altamente centralizzate, nonché all'idea che l'intelligenza possa sgorgare spontaneamente da Internet. Però hanno ammesso che robot in grado di uccidere autonomamente sono già tra noi o presto lo saranno! Sebbene l'argomento mi sembri più adatto per un "giallista" che per una centrale di polizia, una mente o un'organizzazione criminale non potrebbe avvalersi dell'intelligenza artificiale per raggiungere i propri fini antisociali?

Mario Sarcinelli